

Rassegna del 11/02/2011

CONFCOMMERCIO

GAZZETTA DI PARMA
SOLE 24 ORE

- 43 [Sangalli a Parma: le pmi chiedono più attenzione](#)
33 [Tassa di un euro al cinema. Conciliazione obbligatoria con proroga limitata - Conciliazione rinviata su condominio e incidenti](#)

Portelli Margherita 1
Mele Marco - Mobili Marco 2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA

- 8 [Berlusconi accusa i "puritani" "Inchieste da paesi comunisti" - Berlusconi: golpe morale, io spiato come nella Ddr](#)

Galluzza Marco 4

FOGLIO

- 1 [Intervista a Silvio Berlusconi - "Perchè attacco i pm"](#)

... 6

REPUBBLICA

- 19 [Nasce il Fli, già diviso sull'antiberlusconismo](#)

Lopapa Carmelo 8

CORRIERE DELLA SERA

- 11 [Crescita, nuove misure ad aprile](#)

Sarcina Giuseppe 10

SOLE 24 ORE

- 8 [Dopo due anni l'industria è tornata a crescere nel 2010 - L'industria torna a crescere nel 2010](#)

Bocciarelli Rossella 12

SOLE 24 ORE

- 3 [Draghi alle banche: prudenza sulle cedole e costi da ridurre - Draghi: prudenza sui dividendi](#)

Bocciarelli Rossella 13

ESPRESSO

- 130 [Intervista a Jean-Claude Trichet - Trichet. L'euro non è a rischio, ma l'Italia riduca spesa pubblica ed evasione - Tagliate, ve lo dice Trichet](#)

Lindner Claudio 15

SOLE 24 ORE

- 2 [Superborse, il mercato dice stop](#)

Longo Morya 18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA
REPUBBLICA

- 1 [Un momento di riflessione](#)
1 [Attacco allo stato](#)

Romano Sergio 19
Galli Carlo 20

ASSOCIAZIONI

DNEWS

- 3 [Arriva San Valentino \(e la crisi sparisce\)](#)

Mingarelli Federica 22

CAMERA DI COMMERCIO SI PRESENTA RETE IMPRESE ITALIA

Sangalli a Parma: le pmi chiedono più attenzione

Le richieste alla politica: riforma fiscale, sostegno all'innovazione e accesso al credito

Margherita Portelli

Una mano tesa all'innovazione, le cui dita - unite, seppur diverse - sono rappresentate dalle cinque associazioni di artigiano, turismo e commercio del nostro paese. Ha usato quest'immagine, il presidente nazionale di Confcommercio imprese per l'Italia Carlo Sangalli, per delineare il profilo di Rete Imprese Italia, il soggetto unitario di rappresentanza che, a quasi un anno dalla sua costituzione, ieri si è presentato alla nostra città. In occasione del convegno che si è tenuto alla Camera di Commercio, le associazioni provinciali Confartigianato Imprese Apla, Gruppo Imprese Artigiane Gia, Confederazione Nazionale dell'Artigianato Cna, Ascom



Camera di Commercio Un momento dell'incontro di ieri.

Confcommercio e Confesercenti hanno illustrato alle imprese e alle istituzioni del nostro territorio una realtà che vuole essere un modo nuovo di rappresentare e tutelare gli interessi della piccola e media impresa.

Dopo i saluti di Andrea Zanlari, presidente della camera di Commercio di Parma, Vincenzo Bernazzoli, presidente della Provincia, e Paolo Zoni, assessore al

Commercio del Comune, i lavori del convegno, moderato dal giornalista della Gazzetta di Parma Aldo Tagliaferro, sono stati aperti da Marco Granelli, portavoce della Rete Imprese Italia provinciale: «In un territorio come il nostro - dice -, dove il 94,3% del totale delle imprese operanti ha meno di dieci addetti, e dove rileviamo la presenza di un'impresa ogni nove abitanti, la costi-

tuzione di un soggetto unico di rappresentanza è importante. Significa adottare un nuovo modo di tutelare gli interessi della micro, alla piccola e media impresa parmense». Di «Small business act» ha parlato Carlo Corazza, direttore della rappresentanza a Milano della Commissione Ue: «I punti chiave sono accesso al credito e internazionalizzazione. Le micro, piccole e medie imprese sono il primo strumento di rilancio della competitività europea».

Il valore provinciale di Rete Imprese Italia si traduce in un'azione di stimolo e confronto delle diverse associazioni, con l'obiettivo comune di trovare soluzione ai problemi delle piccole e medie imprese. «L'interesse dimostrato qui, quest'oggi, nei confronti dell'esperienza di Rete Imprese Italia è una riprova della sua validità - afferma Sangalli rivolgendosi a un'affollata platea -. Alla politica chiediamo di valorizzare il capitale umano, sostenere l'innovazione e favorire l'accesso al credito, nella speranza che venga realizzata la riforma fiscale».

E sul provvedimento relativo alla libertà d'impresa approvato dal consiglio dei ministri, aggiunge: «Tutto ciò che va nella direzione di una buona politica che miri a contenere il peso della burocrazia, è un passo in avanti. Ma non bisogna fermarsi alle enunciazioni». ♦



Voto di fiducia sul decreto milleproroghe Tassa di un euro al cinema Conciliazione obbligatoria con proroga limitata

Tassa Risputa la tassa di un euro sugli ingressi al cinema, arriva la proroga della conciliazione obbligatoria in forma limitata: il debutto slitterà al 2012 solo per le liti in condominio e i risarcimenti sugli incidenti stradali. Inoltre, ci sarà tempo fino a fine aprile per far emergere le case fantasma senza in-

correre nelle sanzioni.

Le novità sono contenute negli emendamenti al milleproroghe votati ieri in commissione al Senato; la versione definitiva, però, si avrà solo la prossima settimana con il maxi emendamento su cui sarà posta la fiducia.

Servizi ▶ pagina 33

Milleproroghe. Confronto aperto sulla disposizione salva-precari

Conciliazione rinviata su condominio e incidenti

In arrivo da luglio
la tassa da un euro
sui biglietti
per il cinema

Marco Mele
Marco Mobili
ROMA

Arriva la tassa sui cinema ma anche l'attesa precisazione sugli effetti della proroga di un anno sulla media conciliazione. Sono solo alcune delle ultimissime novità approvate ieri sera al decreto milleproroghe su cui le commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato hanno proseguito l'esame in nottata (non si escludono nuovi blitz). E questo solo dopo che la capigruppo di Palazzo Madama aveva ancora una volta riscritto il calendario dei lavori, fissando l'approdo in aula al Senato per lunedì.

Il nodo principale da capire resta comunque quale sarà il testo che approderà all'esame dell'assemblea. La sola certezza è data dall'arrivo del maxi emendamento del governo, che non è detto riproduca fedelmente le modifiche apportate dalle commissioni. Il governo,

infatti, potrebbe aggiustare il tiro su alcuni emendamenti approvati, come la norma salva precari dove è in atto una mediazione tra chi vorrebbe riscriverla o chi, al contrario, la vorrebbe stralciare dal testo. Più facile invece che nel maxi emendamento possa trovare posto la norma sulle graduatorie nella scuola (si veda l'altro articolo). Fatto sta che martedì Palazzo Madama dovrebbe già licenziare il provvedimento e spedito "blindato" alla Camera per la conversione definitiva: il Dl scade il 27 febbraio.

La conciliazione

Dopo il rinvio di un anno approvato martedì dalle commissioni è arrivato ieri sera l'atteso compromesso sugli effetti del rinvio a marzo 2012 dell'entrata in vigore della conciliazione per le controversie civili e commerciali: il differimento di un anno avrà effetti solo per le controversie condominiali e per il risarcimento danni da incidente stradale. È il compromesso tradotto in un emendamento, a firma dei due relatori Lucio Malan (Pdl) e Gilberto Pichetto Fratin, e approvato ieri sera alla ripresa dei lavori in commissione.

La modifica licenziata in

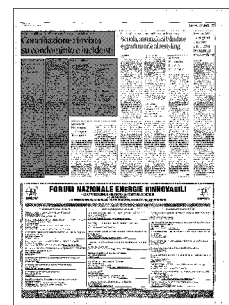
nottata va a incidere direttamente sulla norma principale della conciliazione, come detto, per limitare gli effetti dello slittamento alle sole controversie condominiali e per incidenti stradali.

Il rinvio è fortemente voluto dagli avvocati. Invece, sulla necessità di far partire subito la mediazione obbligatoria si sono espresse Confindustria, Unioncamere, Legacoop Confapi, Rete imprese e i professionisti (legali esclusi): la lettera congiunta al ministro della Giustizia, Angelino Alfano è del 28 gennaio (si veda «Il Sole 24 Ore» del giorno successivo).

Tassa sul cinema

Nonostante le minaccia di serrata degli esercenti, alla fine il governo ha presentato la tassa sul biglietto. Fatta saltare all'ultimo momento dallo schema di decreto del milleproroghe presentato a fine anno, l'aumento di un euro dei biglietti del cinema, a partire da luglio, è diventato un emendamento al milleproroghe. Servirà a coprire le agevolazioni fiscali per l'industria cinematografica, prorogate nel tempo, e non riguarderà le parrocchie. «Il cinema in sala va bene, quello ita-

liano va benissimo: uccidiamo il vitello grasso?» si chiede Paolo Protti, presidente dell'Agis. I produttori dell'Anica incassano il rinnovo del tax credit e del tax shelter e chiedono una riarticolazione del prelievo su più piattaforme che utilizzano i film (tv, home-video) e non solo sulle sale.



Le ultime modifiche

01 | TASSA SUL CINEMA

Un emendamento del Governo al milleproroghe propone di imporre il pagamento di un euro a ogni spettatore per l'accesso alle sale cinematografiche, escluse le comunità ecclesiali o religiose. La tassa sarà applicata dal 1° luglio 2011 fino al 31 dicembre 2013, per finanziare le agevolazioni fiscali alla produzione cinematografica

02 | FONDI PER L'EDITORIA

Un emendamento firmato sempre dal governo stanZIA 30 milioni in più al Fondo per l'editoria, che sale così a 166 milioni di capienza, e 15 milioni per le Tv e le radio locali. Sono poi destinati 15 milioni al Fondo unico per lo spettacolo (Fus)

03 | FONDAZIONI LIRICHE

Proposto lo stanziamento di tre milioni ciascuno per le fondazioni liriche della Scala di

Milano e dell'Arena di Verona

04 | CONCILIAZIONE

Con un emendamento dei due relatori approvato in nottata, la proroga di un anno al 20 marzo 2012 della mediazione obbligatoria nelle controversie civili e commerciali sarà limitata alle cause condominiali e a quelle per incidenti stradali causati dalla circolazione di veicoli e natanti

05 | CASE FANTASMA

Un mese di tempo in più, fino al 30 aprile 2011, per l'emersione delle cosiddette case fantasma, gli immobili rimasti finora sconosciuti al catasto

06 | UFFICI GIUDIZIARI

Autorizzato fino al 30 aprile 2011 il trasferimento di 4,5 milioni di euro per proseguire le attività di informatizzazione degli uffici giudiziari e della sicurezza

Il Pdl rilancia la riforma costituzionale per l'immunità parlamentare Berlusconi accusa «i puritani» «Inchieste da Paesi comunisti»

Berlusconi attacca nuovamente i magistrati, rompe definitivamente con l'Udc e rilancia sull'immunità parlamentare.

I magistrati. Il Cavaliere denuncia la «lobby antiberlusconiana» (procure, giornali e alcuni talk show) che si muove «di concerto» per eliminarlo con inchieste «farsesche, inaccettabili e degne della Germania comunista». Parla di «golpe morale», di «toni puritani» contro un «presidente galantuomo».

I centristi. Mossa per depotenziare Pier Ferdinando Casini: l'ordine di Berlusconi è di cacciare i rappresentanti dell'Udc dalle giunte nelle quali governa il Pdl (le Regioni Campania, Lazio, Calabria).

L'immunità. Il premier loda i padri costituenti che «saggiamente» avevano stabilito un «filtro» tra i poteri. E fa depositare un disegno di legge costituzionale per tornare al vecchio articolo 68 della Carta sull'immunità.

DA PAGINA 6 A PAGINA 13

Berlusconi: golpe morale, io spiato come nella Ddr

«Qualche volta sono anche un peccatore». Poi sfida l'Udc: adesso escano dalle giunte

ROMA — *Le Vite degli altri*, film da Oscar, sui servizi segreti e gli spioni della Ddr. Berlusconi si vede come vittima del meccanismo, rintraccia paralleli; quello che il film premiato a Hollywood racconta — dice — è quello che oggi succede in Italia, con i magistrati che passano ai media quello che credono, quando credono, che spiano le vite dei politici e di chiunque senza osservare regole elementari del diritto.

Le Vite degli altri è metafora nuova, la si ritrova oggi in un'intervista al Foglio, di Giuliano Ferrara, che ieri è andato a palazzo Grazioli a raccogliercela. È un altro pezzo della strategia del premier: la denuncia di un metodo, ma anche la convinzione che oggi, a differenza del '92, o del '94, «c'è una coscienza diffusa di un golpe bianco» incipiente, coscienza che dovrebbe farlo falli-

re, dare armi aggiuntive a chi cerca di resistere, all'inquilino di Palazzo Chigi.

Le parole scelte dal presidente del Consiglio sono fuori dall'ordinario, c'è un salto lessicale. Entra in scena Giuliano Ferrara, ma anche il direttore de *Il Giornale*, Alessandro Sallusti, visto anche lui a casa del Cavaliere, così come Claudio Brachino, di Videonews.

A fine giornata le agenzie rilanciano alcune anticipazioni del Foglio di oggi: il golpe bianco in atto è accostato alle garanzie che rappresenta il Quirinale. Fra le righe si rintraccia la differenza con Scalfaro. La citazione è cercata, non indifferente: «Stavolta c'è una coscienza pubblica diffusa dell'intollerabilità costituzionale e civile di un siffatto modo di procedere, il famoso golpe bianco, anche perché abbiamo un presidente che è un

galantuomo, e allora ricorrono a quello che lei, caro direttore, ha chiamato golpe morale. E per questo che nel documento del Pdl si parla di eversione politica. È giudizio tecnico, non sfogo irresponsabile».

Insomma se il Cavaliere ha delle dosi di ottimismo è anche per il giudizio che ha di Napolitano. Ma non solo, alla presenza di «un galantuomo» al vertice delle istituzioni, si abbina la convinzione che solo il popolo può giudicare in ultima analisi un'esperienza politica, che non è più tempo di scorciatoie giudiziarie, che in democrazia non sono le toghe o gli intellettuali che possono sostituire gli elettori: «Non ce la faranno intanto perché c'è un giudice a Berlino, e io ho fiducia di trovarlo, e poi perché in una democrazia il giudice di ultima istanza, quando si tratta di decidere chi governa, è il popolo elettore e

con esso il Parlamento».

«I padri costituenti avevano stabilito saggiamente che prima di procedere contro un parlamentare si dovesse essere certi, attraverso un voto della Camera, che si era liberi dal sospetto di accanimento o persecuzione politica», continua il premier, rimpiangendo l'immunità parlamentare, dichiarando che ha il dovere di resistere non tanto contro «accuse così ridicole», ma perché «d'attacco al mio privato è in realtà al ruolo pubblico che svolgo».



«Parole eversive», dirà Bersani, ma che introducono altri concetti: il diritto, il codice, piegato alle esigenze dell'etica, è l'altra denuncia. Ammette il Cavaliere: «Qualche volta sono come tutti anche un peccatore, ma la giustizia moraleggiante che viene agitata contro di me è fatta per "andare oltre" me, come ha detto Zagrebelsky, per mandare al potere attraverso un uso antigiusuridico del diritto e della legalità, l'idea di cultura, di civiltà, di una élite che si crede senza peccato, è scandaloso, è illiberalità allo stato puro».

Continua il premier: «Chi predica una Repubblica della virtù, con toni puritani e giacobini, ha in mente una democrazia autoritaria, il contrario di un sistema fondato sulla libertà. Lo hanno scritto su tutti i giornali, la signora Spinelli, il professor Asor Rosa, altri: bisogna liberarsi di Berlusconi evitando il voto degli italiani, tutti rincitriniti secondo queste élite boriose e antidemocratiche, e ci vuole dunque una iniziativa, cito letteralmente, "extraparlamentare", che punti sull'emergenza morale per distruggere la sovranità politica che il popolo non è degno di esercitare».

E per questo obiettivo si trasformano «in scandalo internazionale inchieste farsesche e degne della caccia spionistica alle Vite degli altri della Germania comunista».

E a fine giornata c'è anche spazio per l'invettiva contro l'Udc: mai più nelle giunte.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“PERCHE’ ATTACCO I PM”

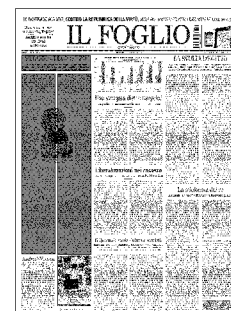
Intervista al presidente Berlusconi. “C’è un piano antidemocratico, gestito da procure spionistiche e con giacobini al seguito, per liberarsi di me evitando il voto. Ma io non cedo, e al Quirinale c’è un galantuomo”

Roma. Il presidente del Consiglio è sotto assedio giudiziario e il suo partito, che ha vinto le elezioni, dichiara che i pubblici ministeri agiscono in base a un piano politico eversivo, sono mobilitati contro di lui come una “avanguardia rivoluzionaria”. L'accusa è pesante, ma è anche dimostrabile? “Questo è il contenuto del documento votato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza del Popolo della libertà. Per quanto mi riguarda devo osservare che dalle cronache di questi giorni si capisce che i pubblici ministeri e i giornali o i talk show della lobby antiberlusconiana, che trascina con sé un'opposizione senza identità propria, si muovono di concerto: si passano le carte, non si comprende in base a quale norma, come nell'inchiesta inaccettabile di Napoli; oppure, come è avvenuto a Milano, scelgono insieme i tempi e i modi per trasformare in scandalo internazionale inchieste farsesche e degne della caccia spionistica alle ‘vite degli altri’ che si faceva nella Germania comunista. Per il reato di cena privata a casa del premier hanno stilato un mandato a comparire, solitamente di due paginette burocratiche, allegando 400 pagine di origliamenti e altri documenti presunti d'accusa con uno scopo preciso, uno scopo comune a magistrati che dovrebbero agire

in nome della legge e oppositori politici del governo e miei personali”.

Quale scopo? “Lo hanno scritto su tutti i giornali il professor Zagrebelsky, la signora Spinelli, il professor Asor Rosa e tanti altri: bisogna liberarsi di Berlusconi evitando il voto degli italiani, tutti rincretiniti secondo queste élites boriose e antidemocratiche, e ci vuole dunque una iniziativa, cito letteralmente, ‘extraparlamentare’ che punti sull'emergenza morale per distruggere la sovranità politica che il popolo italiano non è degno di esercitare. Così distrussero, con il suo male ed il suo bene, la Prima Repubblica, così provano da molti anni a far fuori la nuova politica, quella delle libertà civili, del garantismo per tutti e dell'alternanza democratica di governo garantita dal sistema maggioritario di cui sono il padre politico effettivo”.

E' la solita tiritera del ribaltone? “No, c'è qualcosa di più e di diverso. Il primo ribaltone del 1994-1995 si fondò sul rigetto delle elezioni manovrato dal presidente della Repubblica di allora, lo Scalfaro del famigerato ‘non ci sto’ che ora conciona allegramente sulla ‘legge-uguale-per-tutti’. Diedero una parvenza di istituzionalità a una manovra di Palazzo fondata sulla perdita della maggioranza in Parlamento. Stavolta c'è una coscienza pubblica diffusa dell'intollerabilità costituzionale e civile di un siffatto modo di procedere, il famoso golpe bianco, anche perché abbiamo un presidente che è un galantuomo, e allora ricorrono a quello che lei, caro direttore, ha chiamato ‘golpe morale’. Vogliono procedere con le scarpe chiodate di una giustizia che travolge i diritti della persona, e con essi mira a travolgere il funzionamento regolare delle istituzioni. E' per questo che nel documento del Popolo del-



la libertà si parla di eversione politica. E' un giudizio tecnico, non uno sfogo irresponsabile. L'obiettivo conclamato, proclamato e declamato ad alta voce è di far saltare governo e maggioranza attraverso l'assedio giudiziario, paralizzando l'esecutivo, mettendo l'Italia sotto la luce più fosca al cospetto del mondo, e alla fine contando su una condanna penale che sperano possibile e che costruiscono con il preciso intento di togliermi i diritti civili. Non ce la faranno, però, intanto perché c'è un giudice a Berlino, e io ho fiducia di trovarlo, e poi perché in una democrazia il giudice di ultima istanza, quando si tratta di decidere chi governa, è il popolo elettore e con esso il Parlamento, che sono i soli titolari della sovranità politica".

Ma questo vuol dire che lei personalmente è in un certo senso al di sopra della legge? "Certo che no. I padri costituenti avevano stabilito saggiamente che prima di procedere contro un parlamentare si dovesse essere certi, attraverso un voto della sua Camera di appartenenza, che si era liberi dal sospetto di accanimento o persecuzione politica. Era un filtro tra i poteri autonomi dell'ordine giudiziario e la sovranità e autonomia della politica. Io ho già affrontato vittoriosamente decine di processi e affronterei serenamente qualsiasi altro processo. Da cittadino privato me la caverei senza problemi, con accuse così ridicole, sostanziate solo da pregiudizio e da tecniche inquisitorie indegne di un paese civile, come la negazione dei testi a difesa del caso Mills o addirittura la violazione di un

voto del Parlamento, come nel caso di questi giorni. Ma io resisto perché, come sempre nella mia storia, l'attacco al mio privato è in realtà un attacco al ruolo pubblico che svolgo, alla mia testimonianza democratica. Vede, hanno perso per strada, come sempre quando ci si ostina in modo fazioso contro un avversario trasformato in 'nemico assoluto', la distinzione tra il conflitto politico e il funzionamento e la dignità delle istituzioni sovrane. Chi, come voi dite, predica una Repubblica della virtù, con toni puritani e giacobini, ha in mente una democrazia autoritaria, il contrario di un sistema fondato sulla libertà, sulla tolleranza, su una vera coscienza morale pubblica e privata. Io, qualche volta, sono come tutti anche un peccatore, ma la giustizia moraleggiante che viene agitata contro di me è fatta per 'andare oltre' me, come ha detto il professor Zagrebelsky al Palasharp. E' fatta per mandare al potere attraverso un uso anti-giuridico del diritto e della legalità, l'idea di cultura, di civiltà e di vita, di una élite che si crede senza peccato, il che è semplicemente scandaloso, è illiberalità allo stato puro. Luciano Violante è tornato a distinguere tra peccato e reato e ad ammonire contro quell'insana passione per una soluzione extrapolitica, extraparlamentare ed extrademocratica del conflitto civile. Gli anticorpi contro il fanatismo ci sono. Gente capace di capire che si sta facendo un danno anche economico e d'immagine al paese, cercando di impantanarlo in una situazione radicalmente negativa, che potrebbe condurre al declino e imbrigliare la sua capacità di sviluppo, ce n'è. I sondaggi e l'aria del tempo ci dicono che la maggioranza dei cittadini è stufa della pornografia politica e giudiziaria e vuole che si torni a ragionare, e soprattutto ad operare, intorno alle cose che contano davvero per la loro vita. Ed è quello che io e il mio governo ci sforziamo di fare tutti i giorni".

Nasce il Fli, già diviso sull'antiberlusconismo

Fini: non mi dimetterò, la Camera dovrà decidere sul processo Ruby

CARMELO LOPAPA

ROMA — Futuro e Libertà prende il largo oggi a Milano. Ma è nave che salpa in un mare già in tempesta. Clima da crisi politica e istituzionale fuori dal palazzetto di Rho, tra il premier che infiamma i suoi militanti davanti al palazzo di giustizia. Dentro, il partito che nasce sotto la guida di Gianfranco Fini è chiamato a decidere subito come muoversi, insieme col terzo polo, in caso di emergenza.

Il presidente della Camera detterà la linea nelle conclusioni di domenica. Il fondatore osserva con crescente preoccupazione l'escalation berlusconiana. Unica cosa certa è che non si dimetterà dalla carica istituzionale, sospendendosi piuttosto dalla presidenza di Fli alla quale sarà eletto. «Mai pensato di lasciare, figurarsi adesso, per di più in vista di un eventuale conflitto di attribuzione sul processo Ruby, sul quale l'ufficio di presidenza della Camera sarà chiamato a decidere» **confida** Fini alla vigilia ai suoi. Sarà rilanciata piuttosto la richiesta di dimissioni del premier: «Il conflitto non è più sanabile». Ma Fli nasce con una divisione in seno che riemergerà anche all'assemblea costituente. Anche stavolta la linea dei «diplomatici» Ronchi, Vespoli, Ronchi non coinciderà con quella dei cosiddetti «falchi» sul nodo che inevitabilmente monopolizzerà il congresso. Cosa fare se si cadrà a breve nell'emergenza? Se si andasse al voto, stringere o no un'alleanza elettorale tra le opposizioni anti Berlusconi?

«Nessun margine di intesa con la sinistra, costruiremo la nuova destra» mette in chiaro Italo Bocchino in via di principio. Detto questo, spiega poi Carmelo Bri-

guglio, «il congresso di Fli si svolge in un clima di emergenza istituzionale provocato da Berlusconi, il nostro partito che si ispira al patriottismo costituzionale ha il dovere di dare una risposta politica e per quanto mi riguarda ho le idee chiare». Era stata sua la proposta del patto emergenziale e trasversale, poi sotto diverse forme rilanciata da Massimo D'Alema. «Siamo al crepuscolo decadente del berlusconismo — sostiene Fabio Granata — ma se la situazione precipita e si va al voto allora il tema si porrà, ascolteremo al congresso gli umori della base, che si pronuncerà via web». Perché oggi nasce soprattutto «Fli online», primo partito che gestirà la propria vita interna, oltre che l'elezione dei vertici, utilizzando lo strumento internet.

Altri si preparano a dare battaglia. Ad accendere la giornata di domani potrebbe essere ad esempio l'intervento di Andrea Ronchi. «Noi siamo il post, se ci poniamo sul piano dell'antiberlusconismo ne usciamo perdenti — anticipa l'ex ministro — Quello lasciamolo fare a Di Pietro. Se si andrà al voto, noi offriremo l'alternativa di centrodestra ispirata al Ppe con la «Lista civica nazionale Fini presidente». Altro che santa alleanza con la sinistra». Anche il coordinatore Ursò predica cautela: «L'Italia non è l'Egitto, i conflitti istituzionali vanno regolati, non auspico un 25 luglio e noi non saremo la destra di un'alleanza di centrosinistra. Da Milano parleremo agli orfani del partito azienda e non di santa alleanza». In questo clima, all'insegna dell'eterno dualismo interno, con Berlusconi inevitabilmente sullo sfondo, Marco Tremaglia aprirà oggi l'assemblea del parti-

to «post», tutto web e innovazione. Colonna sonora la house anni Ottanta, una collina in prato (vero) lunga 40 metri dietro la tribuna («È Fli si eleva e porta l'Italia fuori dal berlusconismo all'insegna della pulizia» teorizza Chiara Moroni). Ideazione del regista Alessandro Mariuttini, come pure lo schermo di 50 metri in 3D sul quale saranno proiettate immagini. Per la cena pop a 20 euro by Vissani con Fini, in programma stasera (964 coperti) c'è già il tutto esaurito. Le distanze dal congresso fondativo Pdl 2009 — prime file riservate a hostess e giovani di bella presenza — Fli le ha prese pure reclutando solo volontari del partito in t-shirt finiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi a Milano il congresso fondativo del nuovo partito, tutto web e innovazione

Schermo in 3D, una collina di prato dietro la tribuna, tutto esaurito per la cena di Vissani



La galassia di Futuro e Libertà



Parlamentari	
Camera	32
Capogruppo	
Italo Bocchino	
Senato	10
Capogruppo	
Pasquale Vespoli	
Europarlamento	4
Coordinatore	
Adolfo D'Urso	
Iscritti al congresso di Milano	8000
Firmatari del Manifesto per l'Italia	110.000
Amministratori locali	1.100
Circoli di Generazione Italia	750

Crescita, nuove misure ad aprile

Tremonti prepara il piano. Vertice con il premier, il nodo della Commissione Bilancio

Chi ha smantellato l'Iri per le privatizzazioni oggi si ritrova la Salerno-Reggio con 40 cantieri **Giulio Tremonti**

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA — Partenza alle 8.30, da Reggio Calabria. La squadra è la stessa del giorno prima: il ministro dell'Economia Giulio Tremonti con i segretari della Cisl, Raffaele Bonanni e della Uil, Luigi Angeletti. Niente treno, stavolta, ma un piccolo van per risalire fino a Salerno. La giornata, però, comincia nel segno delle aspre critiche del *Foglio*, guidato da Giuliano Ferrara, il suggeritore della cosiddetta «scossa» berlusconiana all'economia. Il titolo-accusa è diretto: «Un Tesoro di ostacoli». La tesi anche: il premier è convinto che sia possibile veder spuntare l'albero della crescita seminando ancora nel campo dei miracoli italiani. Ma Tremonti che intenzioni ha? Non è che il ministro viaggia da solo? Un primo chiarimento, forse arriva in serata, alle 19. Poco prima Tremonti incontra il presidente Giorgio Napolitano, ufficialmente per preparare la visita del capo dello Stato in Germania. Subito dopo il ministro vede Berlusconi, trenta minuti a Palazzo Grazioli. Motivo? All'orizzonte si profila un problema con il Parlamento simile a quello vissuto con il decreto sul federalismo. Questa volta è in gioco il «Milleproroghe», provvedimento economico omnibus, considerato fondamentale dal governo. Il testo è all'esame del Senato, da dove dovrebbe uscire martedì prossimo senza problemi. Poi passerà al vaglio della commissione Bilancio della Camera e qui rischia di impantanarsi, perché maggioranza e oppo-

sizione sono pari: 24 deputati a testa. Come rimediare? Berlusconi e Tremonti hanno cominciato a discuterne. E con l'occasione il ministro è tornato sul piano di aprile, da presentare all'Unione Europea.

Resta l'interrogativo che gira fin dalla mattinata, nel pullman che lentamente si muove verso Gioia Tauro: Tremonti si sta defilando? Viadotti smozzicati, montagne sfregiate da ferite che, un giorno, dovrebbero trasformarsi in gallerie. E il tratto più difficile da ricostruire è il più esposto agli attacchi della 'ndrangheta. Da ieri è presidiato dall'esercito, come richiesto dal presidente dell'Anas Pietro Ciucci.

Al titolare dell'Economia viene segnalato l'apprezzamento, forse inaspettato, del *Fatto Quotidiano* («È un ministro che conserva il rispetto per se stesso», scrive il direttore Antonio Padellaro).

Allora, si sta defilando? «Ma nooo. Al contrario. Adesso faremo ogni settimana le riunioni tra i ministri per andare avanti». E qui annuncia, a titolo di esempio, che vuole riproporre al più presto due norme in materia di appalti. «I grandi lavori procedono a rilento sostanzialmente per due motivi — osserva Tremonti —. Le imprese vincono le aste con grandi ribassi, ma poi aggiungono clausole di riserve di ogni tipo per recuperare sui costi. E quindi è opportuno mettere un tetto al valore di queste riserve: diciamo il 30% rispetto al totale dell'appalto. L'altro punto sono le opere compensative. Quando una strada attraversa un comune c'è la cor-

sa degli amministratori per portarsi a casa due palestre, una piscina, il rondò o anche solo una fioriera. Anche qui serve un limite: vogliamo dire 20% del valore?».

A Lagonegro il ministro fa fermare il pullman in un cantiere, dove scambia due parole con gli operai in tuta gialla. Poi ultima sosta nell'autogrill Tarzia Est, rapida «dispezione» ai bagni e giudizio finale: «Sono puliti».

È l'ora di pranzo. Bonanni tira fuori i panini e li offre al ministro con una richiesta fuori programma: «Sì, ma noi sulle tasse non molliamo. Bisogna alleggerire il carico dei lavoratori dipendenti e spostarlo sui consumi». «E lo dici a me? — replica il ministro — Sono io che ho parlato di spostare la tassazione dalle persone alle cose». «Bene, allora fatelo». Si farà in questa legislatura? Berlusconi spinge. Ma il ministro non va oltre un: «Vedremo». È

un attimo e il discorso sale verso i vincoli ineludibili dell'Europa. Poi verso il federalismo «che non può avere lo stesso significato nel Nord e nel Sud, perché nel Mezzogiorno è necessario l'intervento del governo e delle Regioni». Tutti «dati reali» che sfuggono «ai cantori del libero mercato». Tremonti ora affonda con divertimento: «Ai tempi di Croce a Napoli alcuni piccoli intellettuali si pavoneggiavano citando continuamente "il concetto" hegeliano, in tedesco "begriff". E il filosofo quando li incontrava per strada diceva in napoletano: ecco qua "E' begriffe". Oggi io vedo in giro tanti "begriffe" del libero mercato».

Roma-Termini, finalmente.

Nel frattempo le agenzie hanno già battuto i commenti sulla «missione Sud» di Tremonti. «Sconcertante», secondo l'economista del Pd, Stefano Fassina: «Ma Tremonti dove vive? Aveva bisogno di un viaggio per scoprire una triste realtà nota da sempre e aggravata dai suoi tagli ai trasferimenti alle Fs?».

Il ministro, però, insiste. Prima di mettersi giacca e cravatta e correre al Quirinale, c'è il tempo per l'ultima battuta: «Nel Sud i moscerini sono più veloci dei treni».

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pullman

Da Reggio a Salerno: io defilato? Ma no, al contrario, farò tante riunioni

La citazione

«Certi fautori del libero mercato a tutti i costi mi ricordano 'E Begriffe, come Benedetto Croce chiamava i piccoli intellettuali iper-hegeliani». È l'omaggio di Tremonti al filosofo





La visita al cantiere Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri durante la visita a un cantiere sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria (Ansa)



In pullman Dopo aver testato l'efficienza della rete ferroviaria da Roma a Reggio Calabria, Tremonti (qui con Raffaele Bonanni, Cisl) ha percorso il tragitto inverso in pullman

Dopo due anni l'industria è tornata a crescere nel 2010

I dati Istat segnalano che la produzione industriale è tornata a crescere nel 2010, segnando un +5,5% dopo due anni di calo. Positive le stime del Centro studi Confindustria: il recupero continua a gennaio (+0,5%) e nel primo trimestre 2011 si prospetta un aumento significativo: la variazione ereditata da fine 2010 è dello 0,6% e quella acquisita a gennaio è dell'1,1 per cento.

► pagina 8

I dati. Per il governo «il made in Italy tiene»
Istat e industriali: distanti i livelli pre-crisi

La stima del CsC. «Nel primo trimestre 2011 si prospetta un aumento significativo»

L'industria torna a crescere nel 2010

Produzione a +5,5% dopo 2 anni di calo - Confindustria: recupero anche in gennaio

Rossella Bocciarelli
ROMA

La produzione industriale è cresciuta dello 0,3 per cento mensile nel mese di dicembre, segnando un incremento lievemente inferiore alle attese degli operatori. L'Istat tuttavia ha rivisto al rialzo, all'1,3 per cento, l'incremento mensile registrato nel mese di novembre. Nel complesso, il quarto trimestre del 2010 si chiude con una leggera contrazione (-0,2 per cento) rispetto al trimestre precedente. L'intero 2010 ha visto, fortunatamente, una ripresa dell'attività produttiva: nella media dell'anno l'indice è cresciuto del 5,3 per cento mentre l'incremento tendenziale del mese di dicembre, corretto per gli effetti di calendario, è pari al 5,4% (l'indice grezzo, invece, ha registrato un aumento tendenziale dell'8,7% in dicembre e un aumento medio nell'anno del 5,5 per cento). Tuttavia, aggiunge l'Istituto nazionale di statistica, rimane ancora da colmare un ampio divario rispetto ai livelli pre-crisi.

Già, quanto ampio? Un calcolo è contenuto nell'ultima indagine rapida del Centro studi Confindustria, che attraverso il suo sondaggio presso le aziende formula le stime sulla dinamica della produzione nel mese di gennaio. Nel primo mese del 2011 l'attività produttiva nell'industria ha accelerato e avrebbe fatto regi-

strare un incremento mensile dello 0,5 per cento. Anche assumendo questo incremento, tuttavia, il gap dal picco di attività precedente la crisi economica, registrato nell'aprile 2008 rimane pari a -17,1%, nonostante sia stato recuperato l'11,8% dai minimi di marzo 2009. «La produzione prosegue la graduale risalita» è il commento del Centro studi di viale dell'Astronomia. Dopo la battuta d'arresto nei mesi estivi, il recupero ha ripreso slancio; da ottobre l'incremento medio è in linea con quello registrato dal minimo fino ad agosto 2010 (0,7% mensile, 8,7 per cento annualizzato). La valutazione prospettica di CsC è positiva. «Nel primo trimestre 2011 - rileva la nota - si prospetta un aumento significativo: la variazione ereditata da fine 2010 è dello 0,6% e quella acquisita a gennaio è dell'1,1 per cento».

I dati dell'Istat sono stati accolti con valutazioni positive dagli esponenti del governo: «La crescita annua del 5,3% della produzione industriale, con aumenti che hanno interessato i settori della meccanica, della metallurgia, dei prodotti chimici e dell'elettronica, è un segnale incoraggiante - ha detto il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani -. Si confermano dunque la tenuta e il trend positivo del made in Italy dopo la grave crisi del 2009». «La produzione industriale è significativamente cresciuta rispetto all'anno precedente e

questo dato si incrocia con la ripresa delle ore lavorate e con la riduzione della cassa integrazione» ha aggiunto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «La ripresa c'è - ha spiegato Sacconi - anche se è selettiva e moderata. Sarebbe però colpevole non leggere anche il segnale positivo». Dai sindacati, invece, è stata manifestata soprattutto preoccupazione per un'intensità della ripresa che non è sufficiente a garantire il recupero dell'occupazione.



Il governatore chiede più efficienza

Draghi alle banche: prudenza sulle cedole e costi da ridurre

Una crescita economica attorno all'1% e i mercati finanziari condizionati dalla crisi dei debiti sovrani complicano l'attività di raccolta fondi e la gestione della liquidità delle banche. Per questo gli istituti del nostro paese non devono allentare il rafforzamento dei loro requisiti patrimoniali, mostrarsi prudenti nella distribuzione dei dividendi e proseguire con i piani di riduzione dei

costi e di efficientamento.

Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha ripetuto le sue raccomandazioni nella tradizionale riunione con i vertici dell'Abi e delle maggiori banche (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Ubi e Mediobanca) e ha ricordato l'impegno per nuovi stress test in arrivo per i principali istituti europei.

Servizi ► pagina 3

Raccolta. La crisi del debito sovrano aumenta gli oneri per il rifinanziamento bancario

Stress test. Via Nazionale ha annunciato un nuovo ciclo di verifiche sugli istituti Ue

Draghi: prudenza sui dividendi

Il governatore chiede ai vertici delle grandi banche di proseguire nella riduzione dei costi

RAFFORZAMENTO

Il numero uno di Bankitalia ha insistito sulla necessità di consolidamento dei requisiti patrimoniali in un contesto di ripresa molto debole

Rossella Bocciarelli
ROMA

Un ritmo di crescita dell'economia intorno all'uno per cento e condizioni di mercato complicate per la raccolta fondi e per la gestione della liquidità sono problemi destinati a durare a lungo, non sono questioni di breve termine. Per questo le banche, che hanno dimostrato grande solidità nella crisi finanziaria internazionale, dovranno continuare a lavorare strategicamente per aumentare l'efficienza e ridurre i costi interni.

Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha ribadito ieri, durante le due ore e mezza di riunione al piano nobile di via Nazionale con i vertici dell'Abi e delle principali banche italiane (UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Ubi e Mediobanca), l'invito

a stringere bene le viti della gestione aziendale e l'esortazione, che aveva già formulato durante l'esecutivo dell'Abi, ad agire rapidamente per rafforzare il patrimonio.

«Come?», è stato chiesto. Si può cominciare con un atteggiamento prudente nella distribuzione degli utili, è stata la risposta di Draghi.

Alle grandi aziende preoccupate per la forte compressione dei margini di profitto e per l'inevitabile aumento del costo della raccolta, connesso alle tensioni sui debiti sovrani europei, il governatore ha replicato sottolineando che con queste condizioni esterne difficili sarà gioco forza convivere, dal momento che, in primo luogo, il quadro della ripresa congiunturale è modesto, ancora differenziato per settori e per imprese, anche se la domanda di credito ha dato dei segnali di ripresa sia nelle aree del centro nord che in quelle del Mezzogiorno.

La crescita dell'economia italiana, è stato osservato nel corso della discussione di ieri, è ancora limitata rispetto a quella

in corso in altri paesi europei: dunque difficilmente ancora per quest'anno le aziende di credito troveranno spazi per aumentare i margini sul lato dei loro ricavi.

In secondo luogo, anche le condizioni difficili nelle quali si svolge il funding e la gestione della liquidità sono problematiche da considerare di lungo periodo: la scarsa inclinazione dei grandi investitori globali a sottoscrivere titoli dell'area euro e il fatto che a partire dalla crisi greca in poi si siano determinati forti spread tra paese e paese hanno in effetti finito con l'aumentare il costo della raccolta dei fondi anche per le banche italiane, che quando vanno a rifinanziarsi sui mercati ottengono spread sui finanziamenti agganciati a quelli del debito sovrano del proprio paese.

Per effetto di tutti questi fattori la redditività del 2010 sarà ancora in flessione, è stato rimarcato nell'analisi dei banchieri, sottoscritta peraltro anche dalla Banca centrale.

Ma la terapia indicata da Draghi passa per la necessità di at-

tezzarsi in modo strategico in rapporto a queste difficoltà.

Il governatore, che era affiancato dagli altri esponenti del direttorio di via Nazionale, ha ri-



conosciuto che le banche hanno fatto ulteriori progressi dal punto di vista della dotazione patrimoniale; ma anche in questo caso, è stato sottolineato, si tratta di un processo che deve continuare e intensificarsi, anche alla luce della nuova regolamentazione internazionale del sistema bancario.

L'adozione delle nuove regole sul capitale (Basilea 3) anche se vedrà un'entrata a regime graduale, richiederà ai gruppi bancari italiani di rafforzare le dotazioni patrimoniali, soprattutto quelle di qualità primaria. Per questo occorre una strategia per il rafforzamento patrimoniale, da mettere a punto sin da ora, tenendo conto del fatto che il mercato e gli investitori spingeranno ad anticipare i tempi di allineamento ai nuovi standard patrimoniali. L'ultimo punto in discussione, nel giro di tavolo di ieri, ha riguardato il fatto che di recente nell'Unione europea sono stati avviati i lavori per un nuovo ciclo di prove di stress su un ampio campione di banche europee.

In nuovi scenari da ipotizzare, hanno detto gli esponenti del direttorio ai banchieri presenti, saranno particolarmente severi e il nuovo esercizio sarà molto rigoroso, anche per evitare che si diffondano sui mercati dubbi sulla sua incisività e sulla sua efficacia.

Anche in questo caso, le aziende di credito dovranno prepararsi adeguatamente: è infatti indispensabile, hanno sottolineato gli esperti di via Nazionale, che le banche continuino ad assicurare la propria capacità di resistere a eventuali shock macroeconomici, misurati con stress test severi. Di qui l'invito ad adottare una politica prudente di distribuzione degli utili.

TEMATI SUL TAVOLO

1

PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA

Punto di partenza dell'incontro tra il Governatore e le banche le considerazioni sulle prospettive di ripresa dell'economia e sulle tensioni dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'area euro. A tal proposito Draghi ha sottolineato come il quadro macroeconomico negli ultimi mesi sia migliorato solo leggermente. I segnali di ripresa della domanda ci sono, ha aggiunto, ma la crescita italiana resta distante da quella di altri paesi europei

2

LIQUIDITÀ DELLE BANCHE

Altro tema centrale del confronto le prospettive di liquidità degli istituti di credito di casa nostra. Punto di partenza il peggioramento seppur lieve della posizione di liquidità a breve termine (un mese) dei gruppi bancari italiani. Accanto a questo si è discusso del rischio che già da quest'anno si verifichi un sovrappioppamento delle emissioni di bond: sia i grandi gruppi bancari esteri sia i debitori sovrani avranno l'esigenza di rifinanziarsi

3

INDICI DI REDDITIVITÀ

Stando agli ultimi dati disponibili (terzo trimestre 2010) permangono le difficoltà di redditività dei gruppi bancari italiani. Un fattore che rende necessario approfondire le strategie migliori per recuperare tale redditività e limitare i rischi collegati alla ricerca di nuove fonti di ricavi. Da qui la richiesta di Bankitalia di continuare l'azione di efficientamento e di riduzione dei costi, in molti casi già avviate

4

REQUISITI PATRIMONIALI

Il punto di partenza è Basilea 3 che chiede agli istituti di credito di rafforzare le proprie dotazioni patrimoniali. Pur sottolineando i progressi compiuti sin qui, da via Nazionale è giunto il monito a proseguire sulla stessa strada. Nello specifico Bankitalia ha chiesto alle banche di prepararsi a «stress test severi» e adottare «una politica prudente di distribuzione degli utili»

Trichet L'euro non è a rischio, ma l'Italia riduca spesa pubblica ed evasione p. 130

TAGLIATE, ve lo dice Trichet

Il presidente della Bce vede rosa sulla ripresa. Ma teme per il debito e auspica dure sanzioni per chi viola i patti. L'Italia? Deve ridurre la spesa, riscuotere meglio le tasse e aumentare la produttività

COLLOQUIO CON JEAN-CLAUDE TRICHET DI CLAUDIO LINDNER

Sono settimane febbrili in Europa. Non tanto sui mercati, dove la speculazione sembra aver al momento attenuato le incursioni contro i paesi più fragili dell'euro, ma nelle cancellerie, tra gli sherpa della diplomazia Ue. Quella che scalpita di più è Angela Merkel: ha diversi appuntamenti elettorali in Germania e vuole dimostrare ai tedeschi che non saranno loro a pagare il conto di Grecia, Irlanda, Portogallo ecc. Da qui il suo infaticabile attivismo. Con la proposta già adottata anche da Nicolas Sarkozy di un Patto per la competitività in Europa che prevede tra l'altro l'innalzamento dell'età pensionabile e lo stop ai meccanismi di indicizzazione dei salari. E con la spinta sulla revisione del Patto di stabilità all'ordine del giorno di un Consiglio europeo, il 25 marzo, ma che potrebbe essere già discussa in un vertice straordinario anticipato all'11 marzo. I tedeschi e altri paesi virtuosi vogliono una stretta rigorosa sul debito pubblico. Con sanzioni per chi sgarrisce. E ci sarà anche l'Italia nel mirino.

Mister Euro, alias il presidente della Banca centrale, come la pensa? Jean-Claude Trichet completerà a ottobre il suo mandato. Appare moderatamente ottimista sulla ripresa. Tiene d'occhio l'inflazione, per ora determinata in prevalenza dai rincari energetici. Lancia l'allarme sul debito pubblico. E interviene anche sulle debolezze italia-

ne. Ecco come ha risposto a "L'Espresso" (intervista aggiornata al 7 febbraio).

Presidente Trichet, dall'eurozona giungono notizie contrastanti sullo stato di salute dell'economia. Come la vedete qui dall'Eurotower?

«Dall'inizio della ripresa, diciamo dal terzo trimestre 2009 ogni trimestre si è rivelato leggermente migliore delle previsioni. Abbiamo registrato sorprese positive nell'ultimo anno e mezzo. Dobbiamo però rimanere prudenti e non cantare vittoria. C'è ancora molto da fare per consolidare la fiducia e, in questo modo, la ripresa».

La situazione cambia da paese a paese

«L'euroarea nel suo insieme ha fondamentali relativamente solidi, un deficit pubblico che quest'anno sarà la metà di Stati Uniti e Giappone. Ovviamente differenze interne esistono. Quei paesi che hanno lavorato duro per rafforzare la compe-

titività e, in particolare, sono riusciti a ridurre il costo unitario del lavoro o hanno aumentato la flessibilità del mercato del lavoro, possono ora vantare una crescita più rapida dell'economia».

Il problema principale resta la disoccupazione. Come combatterla?

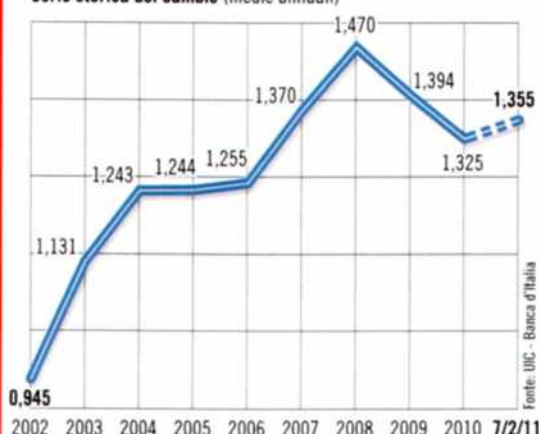
«La creazione di nuovi posti di lavoro in maniera sostenibile è una condizione necessaria per combattere la disoccupazione. Molte nazioni avranno la necessità di varare le riforme strutturali per migliorare il potenziale di espansione. Detto questo, dalla nascita dell'euro a oggi noi abbiamo creato più posti di lavoro degli Stati Uniti d'America, 14 milioni contro 7,8 milioni. Ma non è il caso di compiacersi troppo, va fatto di più».

Italia inclusa?

«L'Italia, in particolare, per diventare più competitiva deve fare decisi progressi ►

Il duello euro-dollaro

Serie storica del cambio (medie annuali)



ECONOMIA

Mario Draghi. A destra: piattaforma petrolifera nel Mare del Nord e un negozio a Düsseldorf. In basso: Axel Weber

nella produttività del lavoro e nella produttività complessiva dei fattori produttivi».

Come giudica in questo senso l'iniziativa di Marchionne alla Fiat? È un esempio che altre aziende italiane dovrebbero imitare?

«Non voglio entrare nel merito delle decisioni presa da singole società, ma dico che ogni tentativo di aumentare la produttività è importante per migliorare l'economia italiana nel suo insieme».

Lei ha lanciato recentemente un allarme inflazione in Europa, situazione che porterebbe a un rialzo dei tassi. Ma quanto è alto il rischio?

«Prima di parlare dell'oggi vorrei sottolineare i risultati molto significativi raggiunti dalla Bce nel lungo termine. Valga per tutte la seguente cifra: negli ultimi 12 anni l'inflazione media europea è stata inferiore al 2 per cento e vicina al 2 per cento (1,97 per la precisione), del tutto in linea con la nostra definizione di stabilità dei prezzi, il miglior risultato degli ultimi 50 anni nei paesi che condividono l'euro. Possiamo ritenere molto orgogliosi visto che questa è la nostra missione principale».

Sì, però ora alcuni paesi hanno superato il 2 per cento e la Germania è all'1,9 per cento...

«Quello che conta è l'eurozona nel suo complesso. A questo livello, tenendo conto di tutte le informazioni e le analisi di cui disponiamo, notiamo pressioni al rialzo dei prezzi nel breve termine. Il Consiglio della Bce ritiene, come ho detto alla conferenza stampa del 3 febbraio, che i rischi di sviluppi sui prezzi a medio termine sono ancora bilanciati, ma potrebbero muovere al rialzo. Lo abbiamo detto anche in gennaio».

Tra gli analisti c'è chi scommette su un leggero aumento dei tassi entro fine anno.

«Come lei sa, noi assumiamo decisioni sui tassi che consentano di garantire una stabilità dei prezzi nel medio termine, in linea con la nostra definizione: meno del 2 per



cento, vicino al 2 per cento. Non è casuale che abbiamo garantito stabilità negli ultimi 12 anni. Gli osservatori lo sanno».

Da diversi mesi, a partire dal caso della Grecia, l'area euro sta attraversando uno dei momenti più drammatici. C'è chi paventa addirittura la fine della moneta unica? Lei è preoccupato?

«L'euro non è in crisi. Anzi, è solido e credibile. Ha guadagnato in modo sensibile il proprio potere d'acquisto negli ultimi dodici anni e ha le carte in regola quanto a credibilità per garantire la stabilità dei prezzi nei prossimi dieci».

La vedo molto ottimista. Quindi nessuno tra i paesi più fragili lascerà la moneta unica e neppure la forte Germania.

«Lo ribadisco, la moneta non è in crisi. Vanno però migliorate in modo molto significativo una serie di politiche fiscali che sono alla base dell'instabilità finanziaria. Assistiamo alla crisi di alcuni Stati sovrani, come Grecia e Irlanda. Ma sull'eventualità di lasciare l'euro non intendo commentare ipotesi assurde».

Il debito pubblico è un grande problema per tanti paesi. Come risolverlo?

«In tutte le economie avanzate esiste un problema di debito nazionale. Ma come ho

già detto la nostra situazione è migliore di quella di Stati Uniti e Giappone: in rapporto al prodotto interno lordo il nostro deficit è al 4,6 per cento, il loro tra l'8,5 e il 9 per cento. Ciò non esclude che alcuni paesi debbano riprendere il controllo delle finanze pubbliche e, parallelamente, continuare a implementare le riforme strutturali necessarie. Quali? Ridurre la spesa pubblica, soprattutto quella improduttiva, e migliorare il funzionamento dell'economia».

Per esempio?

«Migliorare la gestione dei servizi pubblici (dove la qualità è talvolta insufficiente) a livello nazionale e locale, aumentare la concorrenza e favorire la flessibilità di tutti i mercati di beni e servizi, migliorare la flessibilità del mercato del lavoro per aumentare la partecipazione, occuparsi della dualità del mercato del lavoro e rafforzare il legame tra salari e produttività. Misure che aumenterebbero la crescita potenziale».

E cosa deve fare l'Italia, che ha un debito al 120 per cento del Pil?

«È vitale perseguire una politica di bilancio molto prudente. Dovrebbero essere fatti più sforzi nell'ottenere tagli alla spesa pubblica e migliorare l'efficienza nella riscos-

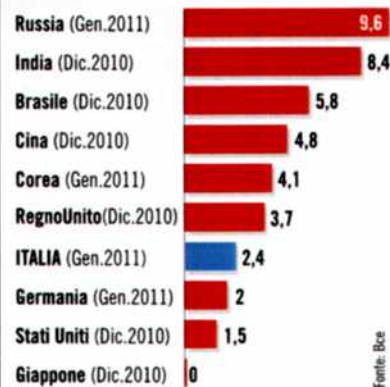


sione delle tasse per migliorare una strategia di consolidamento credibile e ambiziosa. Le misure decise nel 2010 e il bilancio preventivo 2011 vanno in questa direzione e l'Italia dovrebbe approfittare di ogni opportunità aperta da migliori condizioni economiche e di bilancio per accelerare la riduzione di deficit e debito».

Cosa preoccupa di più in Italia, l'instabilità politica, il debito o la bassa produttività?

«Il messaggio che noi lanciamo è uguale per tutti i paesi: essenziali sono le riforme e politiche fiscali solide. L'aspetto più importante è la continuità negli aggiustamenti così che si rafforza progressivamente la credibilità dell'economia. Aggiungo che in un paese come l'Italia, che possiede risorse umane considerevoli con uno spirito imprenditoriale eccezionale, vanno corretti senza indugio i bassi livelli di incremento della produttività. Agire sulla flessibilità dei mercati, migliorare istruzione e formazione, puntare su università di eccellenza, investire su ricerca e svilup-

Dove crescono i prezzi



Per i tre paesi dell'UE, l'inflazione è calcolata sull'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC), ossia l'indicatore più rilevante a fini comparativi nonché quello ufficialmente utilizzato dalla BCE. Per l'Italia può differire dall'indice dei prezzi al consumo dell'ISTAT.

po sono alcune delle misure necessarie».

La Cancelliera Merkel ha proposto di alzare a 67 anni in tutta Europa l'età pensionabile.

«Tenendo conto dei progressi della medicina e dell'allungamento dell'aspettativa di vita in tutte le economie avanzate c'è effettivamente bisogno di allungare l'età pensionabile, come è stato fatto in quasi tutti i paesi. Penso che un coordinamento a livello Ue di queste decisioni sia positivo».

Il 25 marzo si terrà un summit europeo molto importante dove verrà aggiornato il Patto di stabilità. Si ipotizza tra l'altro l'introduzione di sanzioni per chi non rispetterà le regole. È un approccio corretto, secondo lei?

«Il Consiglio della Bce auspica passi avan-

ti nella governance a livello dei 27 paesi e in modo particolare tra i 17 paesi che aderiscono all'euro. Raccomandiamo alla Commissione Ue, al Consiglio e al Parlamento di spingersi fino a dove possono. Come? Con il potenziamento delle procedure di infrazione, il quasi-automatismo di procedere e sanzioni, l'ampliamento delle sanzioni stesse, una stretta vigilanza sulle politiche macroeconomiche. L'esperienza ha dimostrato che è assolutamente necessario».

I tedeschi vorrebbero anche che, come hanno già fatto loro, il pareggio di bilancio fosse scritto nella Costituzione dei vari paesi.

«Che io sappia non lo hanno fatto solo i tedeschi. Ed è chiaro che una legislazione nazionale rigorosa potrebbe agevolare parecchio il Patto di stabilità. Noi auspichiamo anche un rafforzamento della legislazione europea in questo ambito».

Alcuni, incluso il ministro Tremonti, ritengono che nei conti nazionali bisognerebbe considerare anche il debito privato. È d'accordo?

«Il Consiglio direttivo Bce ritiene che il debito pubblico complessivo sia un parametro del Trattato molto importante per il Patto di stabilità e dovrebbe essere rafforzato. Per la vigilanza sulle politiche macroeconomiche va tenuto conto anche delle caratteristiche di una particolare economia».

Presidente il suo mandato scade il 31 ottobre.

Su chi scommette tra i candidati successori, tra i quali spiccano Mario Draghi e Axel Weber?

«È una decisione importante e di straordinaria responsabilità che tocca ai capi di stato e di governo europei».



Per Draghi la strada resta in salita

Axel Weber si è chiamato fuori dalla corsa alla poltrona più ambita dell'Eurotower. Ma questo non significa che non sarà un tedesco a prendere il posto di Jean Claude Trichet. Che rimanda all'articolo 283 del Trattato: «Il presidente, il vicepresidente e gli altri membri del comitato esecutivo sono nominati, tra persone di riconosciuta levatura ed esperienza professionale nel settore monetario o bancario, dal Consiglio europeo...».

Un identikit che si adatta anche al governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Il problema è che la Germania ha preso le redini della politica europea. E che Angela Merkel ormai ha legato indissolubilmente il suo futuro a quello dell'euro.

Il prossimo timoniere della banca centrale europea deve quindi essere una persona di sicuro affidamento per i tedeschi.

Una possibile alternativa a Weber è Jürgen Stark, membro tedesco del Consiglio direttivo della Bce. Se una tale promozione interna sia compatibile con il Trattato è oggetto di verifica. Altrimenti il governo di Berlino potrebbe puntare su una soluzione di compromesso attraverso la nomina di un governatore proveniente da un piccolo paese "affidabile", come l'Olanda o la Finlandia. L'ex Cancelliere Gerhard Schröder ha fatto a sorpresa il nome di un outsider: il lussemburghese Yves Mersch. Che potrebbe

mettere d'accordo francesi e tedeschi. E a quel punto gli altri sarebbero costretti ad accodarsi.

Draghi, oltre alle ambizioni di primato di Berlino, deve

temere lo scetticismo dei francesi sul suo passato alla Goldman Sachs, l'unica banca privata - sottolineano - che ha guadagnato dalla crisi finanziaria. E che ha responsabilità di non poco conto nella degenerazione della crisi greca. Inoltre, come vice di Trichet, è stato scelto nei mesi scorsi Vitor Constancio che rappresenta un paese "debole" come il Portogallo. E debole è considerata anche l'Italia, dai francesi e soprattutto dai tedeschi.

Ma Draghi deve ancor più temere la debolezza politica dell'Italia, la scarsa convinzione finora dimostrata nel sostenerne la candidatura. Nonché il silenzio di Giulio Tremonti sull'argomento. Il ministro potrebbe tra l'altro avere interesse a liberare la poltrona di via Nazionale per sistemarci qualcuno di suo gradimento, ma non pare molto impegnato nell'aiutare pubblicamente il trasloco di Draghi a Francoforte. I giochi sono aperti in vista del Consiglio europeo di giugno quando sarà scelto il successore di Trichet.

Nyse-Deutsche Börse. In Germania protestano alcuni soci, negli Usa possibili problemi antitrust

Lse-Tmx. Resistenze dai politici canadesi: si teme la perdita di sovranità nazionale

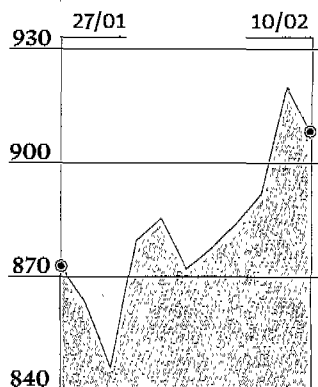
Superborse, il mercato dice stop

Vendite a pioggia sui titoli dei listini: dubbi su concambi, ruoli e governance

Le società-listino

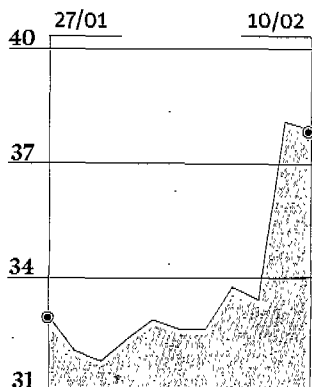
LONDON STOCK EXCHANGE

Andamento del titolo a Londra



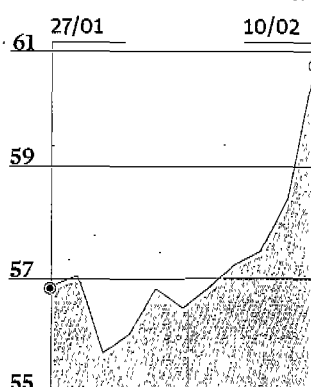
NYSE EURONEXT

Andamento del titolo a New York



DEUTSCHE BÖRSE

Andamento del titolo a Francoforte



Morya Longo

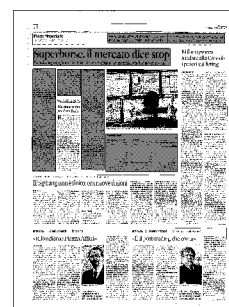
Dopo l'euforia e la sorpresa, arriva l'ora delle riflessioni. Ieri si sono raffreddati gli entusiasmi per l'annunciata fusione tra la Borsa di Londra-Milano con quella di Toronto e per la trattativa tra la tedesca Deutsche Börse e la franco-americana Nyse Euronext. Non solo i titoli delle Borse (che sono a loro volta quotate in Borsa) hanno quasi tutti perso terreno, ma da più parti si sono sollevati vari dubbi. In Germania protestano alcuni azionisti, per esempio il fondo Union Investment, perché il concambio che si prospetta nella fusione Francoforte-Parigi-New York non sarebbe per loro vantaggioso. Merrill Lynch pone invece problemi di Antitrust, dato che l'unione tra le Borse di Francoforte e Parigi creerebbe un listino dei derivati con il 93% del mercato europeo. La fusione Londra-Toronto solleva qualche preoccupazione politica in Canada. E negli Usa alcuni commentatori lamentano la perdita della centralità di New York come piazza azionaria. E l'andamento in Borsa delle Borse, a prescindere dal gioco di parole, dimostra tutti questi dubbi: il London Stock Exchange ha perso l'1,36%, Nyse Euronext lo 0,78% e la Borsa di Toronto (Tmx Group) l'1,33%. Solo Deutsche Börse, con il balzo del 6,35%, ha guadagnato terreno.

Le fusioni annunciate giovedì presentano infatti varie problematiche. La prima è legata all'interesse collettivo: le Borse non sono semplici società private, che giustamente devono realizzare utili e soddisfare gli azionisti, ma sono anche volani importanti per le economie di ogni paese. Una Borsa permette alle imprese di quotarsi, cioè di raccogliere capitali e di crescere. Il punto sta proprio qui: se da un lato è evidente il beneficio derivante dalle aggregazioni per le Borse intese come società (con le fusioni si creano sinergie, si riducono i costi degli investimenti, si aumentano i volumi e i profitti), dall'altro è meno immediato il beneficio per i sistemi paese. La teoria prevede che le fusioni siano positive anche per le imprese, perché aumenterebbero il bacino di investitori e la liquidità sui loro titoli. Ma questa è solo la teoria: per ora, nelle fusioni del passato, questo non è accaduto in maniera evidente.

La cronaca di ieri dimostra questo duplice binario: certezza dei benefici privati, dubbi su quelli pubblici. Da un lato sono infatti arrivati molti report favorevoli dalle banche d'affari, che sottolineano la positività per i conti delle società-mercato: Credit Suisse ed Exane hanno alzato il "prezzo obiettivo" della Borsa di Londra e molti broker hanno "promosso" Deutsche

Börse. Dall'altro sono montati i dubbi sui benefici collettivi. In Canada sono per esempio iniziate le resistenze del mondo politico, preoccupato per la perdita di sovranità sul mercato azionario: non tanto da parte del Governo (che non si è espresso) ma da parte dell'opposizione. In America alcuni commentatori - per esempio sul Wall Street Journal - lamentano la perdita di centralità di New York. Anche in Italia vari commenti sollevavano queste problematiche. Insomma: tanti temono che l'interesse privato delle società-mercato e dei loro azionisti prevalga sull'interesse collettivo di avere Borse vicine alle imprese.

Ma i dubbi arrivano anche su altri fronti. Innanzitutto Antitrust. Su Reuters si ipotizza un possibile rischio in Quebec per la fusione Londra-Toronto, ma è Merrill Lynch a sollevare il problema in Europa. Dato che la fusione tra Parigi e Francoforte porta al matrimonio dei due più grandi mercati dei derivati europei (il Liffe e Eurex), la banca americana calcola che il 93% del mercato sarà dominato da un unico soggetto. C'è chi teme inoltre che la fusione tra Francoforte e Parigi finisca per rafforzare l'asse tra Germania e Francia, non solo in politica ma anche in finanza.



LE ISTITUZIONI VENGONO PRIMA

UN MOMENTO
DI RIFLESSIONE

di SERGIO ROMANO

Voglio provare a mettermi, per qualche minuto, nei panni di Silvio Berlusconi. Si ritiene vittima di una congiura giudiziaria. È convinto che le accuse contro la sua persona siano altrettante tappe di un percorso diretto a eliminare il presidente del Consiglio e il suo partito. Ha deciso di trasformare la sua difesa in una controffensiva politica. È una tattica a cui è ricorso più volte in questi anni, mai tuttavia come in una vicenda che coinvolge non tanto i suoi affari quanto la sua vita privata.

In questa prospettiva, Berlusconi si ritiene autorizzato a difendere se stesso in qualsiasi sede privata o pubblica, con video lanciati sul web, interventi telefonici durante i dibattiti televisivi e nelle conferenze stampa di Palazzo Chigi come è accaduto l'altro ieri in quella dedicata al programma del governo per il rilancio dell'economia nazionale. Rintuzzare l'aggressione di cui si ritiene vittima è ormai la parte più visibile della sua agenda politica.

Mi chiedo se si renda conto degli effetti che que-

sta linea aggressiva e difensiva sta avendo per il Paese. In primo luogo pregiudica la credibilità delle sue riforme. Il decreto sulle intercettazioni (ieri momentaneamente rinviato), la legge annunciata in conferenza stampa sulle responsabilità dei giudici e la riforma dell'ordine giudiziario diventano agli occhi di tutti (anche di coloro che le ritengono utili per il Paese), soltanto forme di autodifesa e quindi viziate da un difetto di origine che le rende, nel migliore dei casi, sospette.

In secondo luogo Berlusconi sembra ricercare deliberatamente lo scontro, alternato a qualche occasionale schiarita, con tutte

le maggiori istituzioni del Paese, dalla presidenza della Repubblica alla Corte costituzionale. Ha capito che siamo sull'orlo di un conflitto civile fra istituzioni, corpi e ordini dello Stato? Si è chiesto quali possano essere gli effetti di questa strategia per tutti coloro che sono chiamati ad assicurare imparzialmente il buon funzionamento della cosa pubblica? In terzo luogo la strategia di Berlusconi sta contagiando l'intera società nazionale, spaccata ormai tra due fazioni contrapposte: i berlusconiani e gli antiberlusconiani. Nessuna questione, ormai.

può essere affrontata nel merito, senza che gli uni e gli altri si chiedano quali effetti avrà sulla sorte di Berlusconi.

L'Italia non può permettere che questo stato di cose continui ulteriormente. Siamo il giullare d'Europa, il miglior fornitore di indagini frivole, vignette satiriche, storie salaci e licenziose a tutta la stampa occidentale. Se questo Paese gli sta a cuore, Berlusconi dovrebbe almeno distinguere il suo ruolo pubblico dalla sua condizione di potenziale imputato. Si difenda nei luoghi in cui ha il diritto di farlo anche con argomenti, sull'uso sproporzionato delle intercettazioni, sulla difesa della privacy dei cittadini e sui rapporti dello Stato con la magistratura, che molti troverebbero convincenti. Ma non nei dibattiti politici, nelle conferenze stampa e soprattutto durante i viaggi all'estero. Ha fondato un partito che si chiamava Forza Italia. Cerchi di evitare che passi alla storia come il partito che ha reso il Paese rissoso all'interno e risibile agli occhi del mondo proprio nel momento in cui abbiamo maggiore bisogno di credito internazionale e di fiducia in noi stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTACCO ALLO STATO

CARLO GALLI

È GUERRA contro lo Stato. Non si può diversamente interpretare l'impressionante *escalation* di cui ieri Berlusconi si è reso protagonista, alzando il livello dello scontro fino a un punto di non ritorno.

Che questa sia per lui, con ogni evidenza, la partita finale è chiaro da espressioni estreme come «golpe morale contro di me», come «inchieste degne della Ddr», come «l'ultimo giudice è il popolo». Così, ancora una volta, Berlusconi afferma la propria superiorità carismatica e populistica contro l'ordinamento, contro le leggi. Il *Princeps legibus solutus* nella sua versione contemporanea gioca il popolo contro lo Stato. Il suo popolo, naturalmente: una potente astrazione, confezionata dal suo potere mediatico, una sua proprietà patrimoniale che non ha nulla a che fare col popolo di una moderna democrazia. Che non è massa ma cittadinanza, che non è visceralità prepolitica ma appartenenza consapevole a un destino comune in una rigorosa forma istituzionale.

Del resto, «fare causa allo Stato» è stata un'altra recentissima manifestazione del furore di Berlusconi. C'è in essa un significato tecnico: per i magistrati, la responsabilità civile è indiretta, e chi è da loro ingiustamente danneggiato viene in realtà risarcito non dai singoli responsabili ma dallo Stato. Norma che l'attuale governo vuole modificare, con ovvii intenti intimidatori. Ma che intanto è vigente. Adesso, in quanto perseguitato, Berlusconi si potrà appellare, come ogni cittadino.

Ma c'è anche un significato simbolico. Da questo punto di vista, non si tratta solo di una strategia processuale, ma, an-

cora una volta, di una esplicita dichiarazione di guerra contro il vero nemico politico e culturale di Berlusconi: lo Stato. Non questo o quel potere o ordine, non i magistrati comunisti, non i partiti avversari. No. Il nemico è lo Stato in quanto tale, in quanto organizzazione di potere sovrano e rappresentativo, impersonale, fondato sull'uguaglianza davanti e alla legge e internamente articolato attraverso equilibri e limitazioni che hanno lo scopo di evitare il predominio di un potere o di una funzione sulle altre. Il prodotto sofisticato, forte e fragile, di alcuni secoli di sviluppo politico europeo, e del sapere di filosofi e giuristi.

La partita adesso è chiara: un uomo contro lo Stato, un potere personale contro il potere impersonale, la rappresentanza per incorporazione contro la rappresentanza per elezione, il destino di uno contro il destino di un Paese, il dominio contro la legalità. È una guerra civile simbolica, spirituale e morale, che l'Uno — e i suoi numerosi fedeli e seguaci, interessati o estasiati o rassegnati che siano, ma che in ogni caso hanno scritto quel nome sulle loro bandiere — combatte contro i Molti; che un presente desideroso di futuro (sempre più precario) combatte contro la tradizione storica e la legittimità democratica del nostro Paese. È la guerra di un tipo umano contro l'altro: della superba individualità, sprezzante di regole e persone, chiusa in una solitudine affollata di cortigiani e di scaltri profittatori, contro il rispetto delle regole, contro l'interazione nello spazio pubblico condiviso, contro la cittadinanza, contro la decenza come attributo minimo delle relazioni umane e politiche. La guerra dei proclami e delle arringhe furibonde contro

i ragionamenti, contro gli argomenti.

È una guerra asimmetrica, in cui c'è chi attacca e chi fa solo il proprio dovere — e per questo è nemico, è eversivo —; in cui c'è chi ha dalla propria parte il potere — ogni potere: quello politico, quello economico, quello mediatico —, e chi ha solo la legge e un'idea di politica: un'idea che non è un'opinione che ne vale un'altra, perché è quell'idea di uomo, di società, di Stato che è scritta nella Costituzione. Ma è asimmetrica anche perché è dichiarata solo da una parte, che si finge vittima e così può attaccare senza freno l'idea stessa che esista un ordine civile, ovvero che non tutta la collettività sia al servizio di una singola volontà di potenza, sia disponibile per un potere senza limiti. Che esistono ragioni — non metafisiche ma legali, non misteriose ma costituzionali — che trascendono l'individuo. È difficile restare neutrali in questa guerra, cavarsela con un colpo al cerchio e uno alla botte, o con le distinzioni fra pubblico e privato, che sono negare proprio da chi dovrebbe beneficiarne: da Berlusconi, che per primo rifiuta di rispondere da privato davanti alla giustizia e dà alle proprie vicende una ovvia e macroscopica dimensione pubblica.

L'effetto distruttivo di questa guerra è sotto gli occhi di tutti: dal vertice del potere esecutivo giunge un messaggio di rivolta contro lo Stato, una rivendicazione di rabbiosa eccezionalità che si oppone alla normalità istituzionale. Tutto il ribellismo italiano, faticosamente



arginato dalla nostra recente storia democratica, viene così legittimato; tutto il disprezzo per la legge che alberga nel cuore di tanti italiani trova giustificazione, trionfa platealmente da uno dei più alti seggi della Repubblica; tutto il "particolare" si vendica finalmente dell'universale. Vite intere di insegnanti e di genitori spese a trasmettere ai giovani virtù umane e civiche sono vanificate da questo autorevolissimo e visibilissimo esempio di anarchia istituzionale, da questo aperto rifiuto del potere comune, in nome del potere personale. Da questa guerra civile simbolica non uscirà che un futuro di rovine; tranne che qualche "azionista", qualche "puritano", qualche "giacobino", non riesca a trovare il cuore degli italiani, a spingerli ad avere pietà di se stessi, a convincerli che possono avere davanti a sé un avvenire più degno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14 FEBBRAIO INNAMORATI D'ITALIA
TRA CENE, BACI E REGALI

Arriva **SAN VALENTINO** (e la crisi sparisce...)

>>
Federica Mingarelli
 Milano

Innamorarsi fa passare tutto il resto in secondo piano, persino la crisi. A San Valentino, infatti, gli italiani sembrano dimenticare la situazione economica allarmante del Paese, per godersi, almeno per un giorno, la festa di Cupido nel lusso gastronomico. È questo il dato che emerge da una ricerca Fipe-**Confcommercio** in collaborazione con

secondo
 correran-
 no a ristorante per
 godere di una ricca cena romantica tête-à-tête, il cui costo si aggirerà in media attorno ai 70 euro. Una manna soprattutto per i ristoratori, che potranno così contare su un giro d'affari da 400 milioni di euro. Il 32% degli innamorati opterà per un locale in cui si reca abitualmente, mentre il 13,5% ne sceglierà uno riservato alle cene romantiche

e il 5% cercherà ristoranti dove propongono menù speciali per San Valentino. Meno fortunate le fidanzate di quel 13,5% di italiani che ceneranno dove capita. Sul fronte regalo si punterà prevalentemente sui fiori (36%), poi vestiti, scarpe e accessori (19,5%) e infine profumeria (14%). Non tutti intendono però aprire il portafoglio: un 5% degli intervistati festeggerà infatti dopo cena: un terzo andrà al cinema, teatro o a un concerto, mentre un altro terzo si

recherà in discoteca o in un pub. I 15 milioni di innamorati nostrani risparmieranno invece sugli auguri, perché secondo il sondaggio "Amore ai tempi del 2.0" pubblicato da www.pianetadonna.it, il 47% delle "Valentine" invierà messaggi d'amore sui social network con il proprio smartphone, il 28% lo farà dal vivo, il 10% per e-mail e solo il 15% utilizzerà il classico bigliettino. Ma se i più devoti al santo

patrono sembrano essere gli uomini sotto i 45 anni (con una concentrazione del 31,5% tra i 25-34enni), anche le adolescenti hanno qualcosa da dire. Per far breccia nei loro cuori sono infatti fondamentali simpatia (73%) e semplicità (23%): solo il 13% rimane affascinata dall'intelligenza, almeno secondo i dati raccolti da Dyou, nuovo magazine della Disney. A San Valentino meglio ridere davanti ad un bel piatto di pasta. <<

400 milioni

La festa di S. Valentino è sacra per il 25% degli italiani. Il modo di festeggiarlo più gettonato è la classica cena romantica al ristorante, scelta da 6 italiani su 10. Spesa media: 70 euro. Giro d'affari complessivo: 400 milioni di euro.

